

La crisi dei trasporti

Ferrovie Sud Est, la rivolta dei lavoratori

Un buco da 311 milioni, azzerato anche il fondo liquidazioni. «Adesso ci dicano tutta la verità»

BARI L'ennesima spia rossa sui conti malmessi delle Ferrovie del Sud Est riguarda il fondo di 33 milioni di euro per il Tfr dei 1.300 dipendenti, totalmente azzerato, così come il capitale sociale di 10 milioni di euro, almeno secondo quanto emergerebbe dalle verifiche del nuovo Cda che hanno messo in fibrillazione i lavoratori ed i sindacati. L'ulteriore buco nei bilanci colabrodo dell'azienda sarebbe, quindi, di 43 milioni di euro. Così il disequilibrio totale salirebbe a ben oltre i 300 milioni di euro. Cifre vertiginose che destano preoccupazione tra lavoratori, sindacati, management aziendale e, ovviamente, anche a Roma, nella sede del Ministero delle Infrastrutture che è proprietario in toto delle Ferrovie del Sud Est. Il presidente Andrea Viero ha stilato una relazione che aggiunge ulteriori motivi di allarme a quelli già noti sullo stato di salute della società, tanto che il Ministero potrebbe anche valutare l'ipotesi della ricapitalizzazione per scongiurare che l'azienda venga liquidata. Intanto, le organizzazioni sindacali sono sul piede di guerra. «L'azzeramento del fondo per i Tfr è per noi un fulmine a ciel sereno che non possiamo accettare di apprendere dalla stampa, mentre da parte

del Cda permane un silenzio assordante», protesta il segretario generale della Filt Cgil di Lecce, Giancarlo Tramacere. E aggiunge: «L'azienda non ci ha coinvolti e noi di questo non possiamo certo essere contenti, anzi rivendichiamo il diritto di sapere come stanno le cose. Cosa dobbiamo rispondere alle centinaia di lavoratori che ci stanno chiamando per chiedere informazioni sulla loro liquidazione? Loro sono molto arrabbiati e ne hanno tutte le ragioni». Nell'ultimo bilancio delle Ferrovie del Sud Est c'erano debiti per 241 milioni di euro, ma appare verosimile che ad oggi sia stata superata la soglia dei 311 milioni di euro. Uno degli elementi che più costituiscono fonte di preoccupazione è l'entità del contenzioso, con circa 1.400 cause di lavoro che potrebbero incidere sui conti aziendali per 15 milioni di euro. Nella storia recente delle Ferrovie del Sud Est non sono mancati gli scandali, come la presunta frode milionaria messa in atto tra il 2006 e il 2009 per l'acquisto di 25 carrozze pagate più del doppio del loro effettivo valore. Vicenda su cui la Procura della Repubblica di Bari ha aperto un'indagine.

Antonio Della Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Le Ferrovie Sud Est hanno 1300 dipendenti e una situazione finanziaria precaria, con un buco di 311 milioni e 1.400 cause di lavoro: potrebbero incidere sui conti per 15 milioni



L'assessore Giannini al governo

«Dateci i conti dell'azienda la Regione vuole acquistarla»

BARI Lo stipendio di dicembre e la tredicesima dei 1.300 dipendenti delle Fse «non dovrebbero essere a rischio». La Regione, spiega l'assessore ai Trasporti Gianni Giannini, ha appena approvato la determina con cui rilascia un acconto sul pagamento dell'ultimo trimestre 2015 relativo al contratto di servizio: un assegno da 19 milioni. Per stipendio e tredicesima, informano dalle Fse, occorrono 4 milioni.

Basterà il trasferimento regionale?

«Parrebbe di sì, ma non spetta a noi dirlo. Guardiamo con attenzione a quello che succede ai lavoratori e agli utenti di Fse, ma occorre chiarire per l'ennesima volta che la Regione non può entrare nei problemi di gestione aziendale. La società appartiene al ministero delle Infrastrutture e noi possiamo solo pretendere il rispetto degli obblighi assunti con il contratto di servizio stipulato con Regione».

Ai contribuenti quel servizio costa 135 milioni all'anno.

«E noi chiediamo conto dei

soldi che spendiamo: facciamo contestazioni ed eleviamo sanzioni per le inadempienze contrattuali (l'ultima di 200mila euro). Ma mentre noi discutiamo a Bari con i dirigenti locali, il governo cambia il Cda a Roma: si capisce che non siamo noi a decidere sulle sorti delle Fse».

Occorre parlare con il governo, giusto?

«Sono tre anni che ci proviamo, chiedendo che si faccia carico della situazione».

Come dovrebbe agire?

«Secondo due strade, quella dell'emergenza e quella della prospettiva. La prima deriva dalla necessità di una ricapitalizzazione parziale della società per affrontare le azioni dei creditori. Avevamo ipotizzato 50 milioni, ma non se n'è fatto nulla».

La relazione del nuovo Cda parla di un debito di 311 milioni. Conferma?

«Lo leggo sui giornali, di ufficiale non ci è stato comunicato nulla e non vi è obbligo».

La seconda strada?

«Riguarda la proprietà. Da tre anni diciamo al governo che

siamo pronti ad accettare la proprietà di Fse, purché la società venga prima depurata dai debiti».

Cosa risponde il governo?

«Mai risposto. Neppure quando, qualche anno fa, avanzammo l'ipotesi di una *due diligence* per esaminare i conti. La verifica fu avviata, ma mai portata a termine».

Il che suona sospetto.

«Non tiro conclusioni. So stengo, piuttosto, che occorra muoversi con cautela. Soprattutto di fronte alle richieste, avanzate da alcuni settori politici, di procedere con la rescissione contrattuale in modo da interrompere il rapporto con Fse e individuare un altro concessionario».

Non si può fare?

«Tecnicamente si può. Ma quello che sopra ogni cosa interessa a noi è il destino dei lavoratori e dei 17 milioni di viaggiatori che ogni anno si servono delle Fse. Quando si ipotizza la rescissione contrattuale occorre tener conto delle conseguenze che potrebbe provocare su lavoratori e viaggiatori».

Vuol spiegare perché?

«Per individuare un nuovo concessionario occorrono 12-18 mesi per espletare una gara europea. In questo arco di tempo, il servizio verrebbe assicurato dal gestore attuale, con gli stessi vecchi mezzi. E il nuovo soggetto individuato avrebbe bisogno di diverso tempo prima di potersi dotare di nuovi treni o nuovi bus. Quanto ai lavoratori, sarebbero riassunti dal nuovo soggetto, ma nessuno può prevedere con precisione l'esito di un processo così complesso».

E allora che si fa, si sopporta la situazione?

«No, chiediamo alla proprietà di intervenire perché cambi la condotta della sua società, nostra concessionaria. E perché metta risorse a disposizione, acquistando nuovi mezzi e migliorando la condizione del servizio».

Ha incontrato i nuovi componenti del cda?

«No, ma chiederò di incontrarli, in modo da poter chiedere riscontro sui nostri rilievi relativi alla qualità del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi abbiamo pagato la rata, non sappiamo se servirà a garantire stipendi e tredicesime



Ci sta a cuore il futuro dei lavoratori e dei 17 milioni di passeggeri che ogni anno utilizzano Fse